



# Peccatore sì corrotto no

**C**i sono i bambini, circa ottanta, e i magistrati caduti nell'esercizio della loro funzione civile. Ci sono le donne, vittime della schiavitù, e i preti coraggiosi che hanno fatto dell'impegno per la giustizia la loro missione. Ci sono gli immigrati, scomparsi nei nostri mari, e ci sono i giornalisti che hanno visto e raccontato e pagato con la vita. Novecento nomi propri di persone cadute a causa delle mafie e degli affari criminali, sono stati scanditi nella chiesa di San Gregorio a Roma alla presenza di papa Francesco: ogni nome è una vita spezzata, una famiglia provata, una comunità intimorita. Il giorno successivo in più di 100 mila persone li hanno ricordati a Latina nella Giornata dell'impegno e della memoria promossa da Libera.

È la reazione di un Paese umiliato che vuole rialzare la testa. Ne fanno esperienza i cittadini di quei territori d'Italia che sentono quotidianamente il peso soffocante della presenza mafiosa, dove respirare, mangiare, pensare, sognare è asservito alle prepotenze dei mafiosi. Lo sanno gli imprenditori onesti che si misurano, da Nord a Sud, con l'illecito, la turbativa, la corruzione e si domandano se l'onestà del loro lavoro avrà mai la meglio sulla furbizia.

In questo clima torbido e soffocante la Chiesa prende la parola e osa il linguaggio della verità.

Francesco pronuncia parole di fuoco – «cambiate vita, convertitevi, fermatevi di fare il male. C'è tempo per non finire all'inferno» – e impartisce la benedizione ai familiari delle vittime indossando la stola di un martire della sua chiesa, don Beppe Diana. Parole e gesti concreti.

In questo clima don Luigi Ciotti si presenta all'alba nel Rettorato della mia università per firmare insieme ai sette rettori delle più grandi università milanesi una Convenzione culturale per un rinnovato impegno delle università per la legalità e il bene comune.

Luigi ha parlato con un linguaggio semplice ma autorevole, ha richiamato a una nuova corresponsabilità, ricordando che «è la cultura che dà la sveglia alle coscienze». Intorno al tavolo, dove erano sedute le più alte istituzioni culturali del Paese, il clima si è fatto raccolto e pieno di ascolto. Le parole, quando sono autentiche, lasciano un segno. E noi dobbiamo nutrirci di parole che recidano i legami con il male e di gesti che si liberino da ogni complicità. Perché la

corruzione è come il canto delle sirene di Ulisse, seduce e stordisce, è una mala pianta che invade la politica, l'economia, la società e che minaccia ognuno di noi. «Ci farà bene tornare a ripeterci l'un l'altro: «Peccatore sì, corrotto no!» (Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, Emi, 2013), scrive papa Francesco. Sì, ci fa bene ripetercelo. ■



A. Medichini/LaPresse